

COOPERARE CAMBIA



nuovi scenari, nuovo welfare

Quattro impegni per il cambiamento, una mission aggiornata per il futuro

Relazione del Presidente

“Mi fa impressione il fatto che una sorta di generale millenarismo si accompagni a un sempre più diffuso comfort, il fatto che il benessere (laddove esiste, cioè in limitati spazi della terra) abbia i lividi connotati della disperazione”

Eugenio Montale - per l'assegnazione del Nobel per la letteratura, Accademia di Svezia il 12 Dicembre 1975

1. COOPERARE CAMBIA.

Ho chiesto al poeta/scrittore genovese di togliermi dall'imbarazzo delle prime parole di questa relazione introduttiva.

Ho preso in prestito una frase che esprime bene tutto lo stupore del nostro tempo rispetto ai risvolti impreveduti dello sviluppo e del benessere, di fronte all'ambivalenza di uno scenario che poco assomiglia a quanto ci aveva promesso e soprattutto a ciò che desideriamo. Ambivalenza dello scenario che tiene per mano quella, più positiva, che accompagna ogni crisi e cambiamento: l'evidenziarsi dei limiti e il manifestarsi delle opportunità. Il prevalere dell'evidenza dell'uno o dell'altro è spesso legato all'atteggiamento di chi osserva. Il cambiamento è fonte di paura, il nuovo in quanto sconosciuto ci mette alla prova, misura le nostre capacità e i nostri saperi. Se prevale la paura, il nuovo è minaccia, se vince la curiosità, diventa spazio di esplorazione e creatività. Eppure sappiamo che il cambiamento è parte integrante dell'intraprendente natura umana, è condizione di ogni crescita e sviluppo di uomini, donne e comunità. Siamo quindi consapevoli che la soglia di questo tempo ci chiede una nuova stagione di creatività e coraggio: i cambiamenti in atto sono profondi e fonte di un generalizzato disorientamento. Non mi soffermerò sull'analisi dei fenomeni che stanno attraversando il nostro paese: le plenarie e i seminari, già da oggi pomeriggio e nei prossimi giorni, costituiranno l'occasione per questo approfondimento. Cercherò invece di connettere questi fenomeni all'impegno che richiamano da parte di chi, come noi, si candida a raccogliere questa nuova sfida di cittadinanza.

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

1.1 IL PRIMO IMPEGNO: INCONTRARE LA PERSONA

Siamo invitati ad un appuntamento importante. A questo appuntamento non possiamo né mancare né arrivare in ritardo. L'appuntamento di cui sto parlando è quello con la persona e le persone che incontriamo. Ci è richiesto oggi, più che mai, di metterci accanto alle persone, in contatto con i problemi della vita vissuta. Nell'agire quotidiano è infatti implicita una sorta di dispersione. E' necessario invece uno sforzo di concentrazione collettivo e individuale per rimettere al centro del nostro agire quotidiano le persone che incontriamo e i loro bisogni, alcuni dei quali rischiano di rimanere "invisibili" all'occhio di ogni fretta e di ogni abitudine. Alcuni incontri sono solo voci, altri vere e proprie urla, alcuni pianti, altri profondi silenzi che chiedono semplicemente complicità e partecipazione. Occorre permettersi un tempo per scendere di nuovo in strada, cercare i luoghi "giusti" dove le persone oggi armeggiano faticosamente con la propria vita e concedersi il lusso di lasciarsi incontrare dai fatti che li scuotono. Ci è richiesta oggi la disponibilità a lasciarci toccare dalla sfida quotidiana del vivere di tanti uomini e donne del nostro pianeta e il coraggio di farsi compagni di strada evitando che siano solo le paure a prendersi per mano. Senza incontro non c'è prossimità, senza prossimità la comunità cessa di essere luogo naturale della socialità, senza gratuita socialità non c'è benessere, tantomeno felicità. Dunque, incontrare la persona, le paure e la curiosità di un bambino, la voglia di futuro di un giovane, la stanchezza di una famiglia alla prese con "l'amore difficile" per un figlio o un padre malato, la solitudine maleodorante dei poveri, lo smarrimento negli occhi di uno straniero. Dunque, osare l'incontro nei territori della solidarietà, anche con gli attori più improbabili della comunità. Il primo impegno, allora, è incontrare.

1.2 SECONDO IMPEGNO: RISCRIVERE IL PATTO DI COMUNITÀ. ESSERE DIVERSI E PENSARSI UNITI

La nuova demografia delle nostre comunità richiede, con urgenza, la ridefinizione di un patto di convivenza sociale e civile capace di armonizzare sogni, bisogni, desideri e interessi di chi le abita.

Le nuove geografie culturali, religiose, valoriali lasciano intravedere il rischio che unico cemento delle nostre comunità diventi l'interesse; che come effetto di tante "differenze che coabitano", si strutturino comunità di interessi che si scontrano e non comunità di vita che si incontrano. Il rischio è che, come comunità degli Uomini, riusciamo ad esprimere al massimo una insufficiente prossimità tra uguali, frutto di un rassicurante e altrettanto miope approccio corporativo, laddove da sempre sappiamo che valore aggiunto di ogni comunità sta nell'essere diversi e pensarsi uniti. La comunità ha senso per chi la abita solo se non è ridotta al negozio degli affari piccoli o grandi di chi la percorre e la sola prossimità utile è quella capace di mutualizzare proficuamente le diversità.

Ecco, allora, il secondo impegno: animare la comunità, collaborare a riscrivere il patto di convivenza comunitaria, primo bene comune, fonte della fiducia necessaria che muove prossimità e relazioni soddisfacenti nella comunità.

1.3 TERZO IMPEGNO: I TALENTI DI TUTTI PER RINNOVARE IL VECCHIO E SPERIMENTARE IL NUOVO

A tutti noi è chiesto di dare un ordine nuovo alle cose di sempre.

Non cambiano i verbi (prevenire, educare, occupare, curare, includere), cambiano soggetti e complementi oggetti, e la grammatica che li lega.

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

Alle attività che portiamo avanti è chiesto di salvaguardare alcune imprescindibili “qualità”, ma anche di generare nuove sostenibilità e di includere nuovi paradigmi.

E’ l’incontro con le persone e la partecipazione al nuovo patto fondativo della comunità che ci dota della sensibilità necessaria per guardare con occhio nuovo il nostro agire, per discernere - tra ciò che è buono - il necessario, e - tra ciò che è necessario - l'urgente. E’ la capacità di incontrare le persone e abitare la comunità che ci consente di definire gli orizzonti di senso, guida per rinnovare il vecchio, osare il nuovo e rifondare il progetto e l’azione del nostro quotidiano.

Alcuni appuntamenti con il cambiamento sono tutto sommato semplici. Interpretare i servizi come occasioni per costruire comunità, andare oltre il bisogno per cui sono nati e farne pretesto per incontrare e far incontrare attori e persone nella comunità. Interpretare i consorzi come incubatori di comunità, luoghi dell’ascolto e dell’incontro non solo dell’impresa sociale che desidera crescere e consolidarsi, ma anche centri di gratuità e prossimità per le persone e le famiglie.

Questo è il talento e la missione dell’impresa sociale di comunità che rappresenta il cuore della nostra identità.

Ma ci viene anche chiesto di generare il nuovo, di farci carico di nuove priorità. E nelle sfide più complesse nessuno è sufficiente a se stesso.

Il talento cooperativo che ci ha aiutato sino ad oggi a fare rete per la comunità può allora fare davvero la differenza ed essere il vantaggio da spendere, seppur in forma nuova, in questa stagione di auspicato rinnovamento.

Cooperare può divenire un’utile matrice interpretativa su cui incardinare principi e pratiche di sussidiarietà nella comunità e per la comunità.

Una sussidiarietà che non si limiti a definire lo spazio di protagonismo e responsabilità tra ciò che è Stato e ciò che Stato non è, ma che configuri piuttosto spazi aperti al protagonismo dei diversi attori della comunità - Stato, famiglia, impresa for profit, impresa sociale, enti religiosi, associazionismo e altre formazioni della società civile - con ruoli coerenti alle specifiche missioni e identità.

Una sussidiarietà che non disimpegna gli attori, ma li impegna nel gioco a somma positiva della solidarietà, all’interno di un patto condiviso per lo sviluppo del territorio. Il terzo impegno è allora: non scordare il nostro talento, aver fiducia in quello degli altri per costruire nella comunità e con l’altro da noi della comunità il buono e il nuovo che occorre.

2. IL PRESENTE: CONSAPEVOLEZZA DEL VALORE GENERATO

Con un valore aggregato della produzione di 1.100.000.000 di € (+19,3 % nel triennio, +6,8% nell’ultimo anno), un Mol a 61.200.000 € (+30,6% nel triennio, +12,8% nell’anno), un patrimonio netto di 209.000.000 € e una forza lavoro di 45.000 unità, il gruppo Cgm si colloca senza dubbio alcuno tra le esperienze di successo dell’economia non profit europea e mondiale. Siamo un fatto unico nel nostro Paese.

E siamo un fatto economico ed insieme politico.

I saperi che abbiamo sperimentato e sedimentato suscitano un forte interesse e richiamano molteplici collaborazioni in Europa e nel mondo.

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

Le nostre politiche nazionali ed europee fanno invece fatica a riconoscere (e di conseguenza a sostenere e incentivare) virtù e peculiarità di questa particolare forma di economia tutta italiana e in odore di esportazione.

L'esperienza del gruppo Cgm testimonia che la cooperazione sociale orientata alla comunità è uno strumento particolarmente coerente per trattare con gli strumenti dell'economia il "mercato dei beni comuni".

E' il tempo di riconoscere, e lo dico non solo a noi ma anche al mondo della politica e dell'economia presente in questa sala, il valore, l'utilità, il senso di questa esperienza economica per la comunità.

Il primo passo è sgombrare il campo da alcuni pregiudizi e luoghi comuni. Il primo mito da sfatare è l'onnipotenza del mercato.

Che la protezione di alcuni beni sociali fondamentali (istruzione, salute, territorio, sociale e socialità) possa essere affidata con successo alle logiche del mercato è un'illusione che i fatti hanno già sfatato (uno per tutti i limiti ormai senza veli del sistema statunitense) Pensare oggi che questo sia auspicabile o anche semplicemente lasciarlo accadere è rinunciare al prezioso apprendimento che nasce dall'esperienza degli altri e quindi grave responsabilità. Significa infatti accettare passivamente la sostituzione di legami di prossimità con scambi di prestazioni, accontentarsi di surrogare comunità fondate sulla relazione con comunità di interessi. Significa lasciare spazio a una cultura che riduce il bene comune ad una mera garanzia di accesso a beni e prestazioni individuali, e accettare la progressiva erosione di un bene comune di cui l'Italia non è priva: una cultura diffusa di partecipazione e coinvolgimento degli individui nella costruzione del benessere collettivo, fonte di coesione sociale e convivenza pacifica. Insomma quella capacità molto semplice di darsi la mano nelle difficoltà.

Il secondo mito da sfatare riguarda invece la cooperazione sociale vissuta troppo spesso come scarto di lavorazione dell'ente pubblico da una parte e dell'economia dall'altra. E' importante invece ricordare che:

- non siamo l'esito di una brillante operazione imprenditoriale finalizzata a drenare il mercato emergente dal processo di esternalizzazione delle pubbliche Amministrazioni;
- non siamo neppure l'esercito di volenterosi pronti a realizzare ciò che lo Stato non riesce a fare, protagonisti di risulta ed esito diletantistico dell'incapacità dello Stato e degli Enti locali di strutturare un completo e compiuto sistema di protezione sociale.

Siamo piuttosto l'esito imprenditoriale di una grande passione di ben 45.000 persone per le persone e per la propria comunità.

Siamo il risultato del loro desiderio di partecipazione e protagonismo sociale, economico e civile, il frutto di una resistente Fiducia verso il Domani migliore dell'oggi che ci impegniamo a costruire. Occorre sdoganare la cooperazione sociale da letture riduttive che tendono a liquidarla come sottoprodotto economico e occupazionale dell'attività degli Enti pubblici. Questo immaginario è figlio di un approccio culturale ai sistemi di welfare che tende a far coincidere con lo Stato gli interventi a finalità pubblica e non rende giustizia delle motivazioni e degli investimenti di gruppi di cittadini che hanno di fatto consentito in Italia la nascita di un soggetto nuovo, la cooperazione sociale, che pur assomigliando molto all'impresa tradizionale, ha molti cromosomi in comune con lo Stato e con gli Enti locali.

Già oggi il volume di affari gestito dalle nostre imprese in rapporto con gli enti pubblici rappresenta

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

infatti il 60% del fatturato complessivo, contro un 40% di fatturato privato, percentuale destinata a crescere. Si tratta quindi, e dobbiamo cominciare ad affermarlo con orgoglio, di un vero e proprio comparto dell'economia, di imprese private a finalità pubblica con un modello di aggregazione del capitale, di produzione e di redistribuzione del tutto caratteristico. Che cosa produce e come funziona allora questa particolare forma di impresa? Il Gruppo cooperativo Cgm offre oggi alle famiglie italiane una rete capillare di servizi di welfare di prossimità presente in tutte le Regioni del nostro paese.

Ottanta Consorzi di comunità coordinano a livello provinciale e subprovinciale l'azione di 1.200 cooperative fortemente radicate nel loro territorio e specializzate dal punto di vista produttivo. Una presenza imprenditoriale e sociale rilevante anche nel Mezzogiorno: 350 le cooperative che operano nelle isole e nel Sud del paese, che lavorano il 15% del valore della produzione complessiva del gruppo.

Una sfida mai pienamente vinta quello dello sviluppo dell'impresa sociale nel Mezzogiorno che ha visto Cgm da sempre in prima linea, e che fa i conti ogni giorno con tutte le dinamiche e la complessità dello sviluppo economico del Sud.

Servizi e welfare di prossimità per la comunità

Sono 780 le cooperative di tipo A che offrono in oltre 70 province e in più di 5000 comuni del nostro paese servizi sociali, educativi, assistenziali e sanitari, scolastici, formativi e di orientamento al lavoro con oltre 5000 unità operative diffuse sul territorio.

Una rete di welfare di prossimità che affianca nella vita quotidiana oltre 700.000 tra bambini, disabili, anziani, giovani, famiglie, tossicodipendenti.

Occupazione di soggetti svantaggiati e beni e servizi per la comunità

Sono 420 le cooperative sociali di tipo che B occupano in modo stabile oltre 4000 soggetti cosiddetti svantaggiati (disabili fisici e psichici, alcolisti, tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Hiv, detenuti, giovani a rischio) in attività produttive dell'industria manifatturiera, dei servizi all'impresa, nel settore ambientale, nell'artigianato, nell'agricoltura.

Un'esperienza che, mentre offre attraverso il lavoro partecipazione alla vita della comunità, trasforma i costi improduttivi dell'approccio assistenziale nei "ricavi" più volte fertili dell'autonomia economica, sociale, abitativa di qualunque persona che lavora.

Un sistema, a conti fatti, in prima linea con un'altra portante sfida del Paese: l'occupazione. La cooperazione sociale è stata ed è tuttora un cantiere diffuso di occupazione non solo delle cosiddette fasce deboli, ma anche di quelle fasce della popolazione così rilevanti per il rilancio economico del paese.

Dei 45.000 stabilmente occupati nel gruppo Cgm, il 74% è lavoratore dipendente (di cui 60% anche socio), il 72% della forza lavoro è rappresentato da donne, con una età media dei lavoratori/trici del sistema che si attesta attorno ai 35 anni.

Dati che confermano il talento naturale della forma cooperativa a funzionare da cantiere di prima occupazione, di occupazione stabile e rioccupazione, per giovani, donne e, oggi, anche per quelle professionalità mature che fuoriescono dal mercato del lavoro per effetto della crisi.

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

2.1 QUARTO IMPEGNO: COLLABORARE A UN CAMBIO DI PASSO DEL SISTEMA PAESE

Il gruppo Cgm è un successo quantitativo e qualitativo legato certamente alla bontà dell'intuizione originaria, al coraggio delle diverse generazioni di operatori di osarla e costruirla, alla capacità di chi mi ha preceduto di dosare sapientemente visione strategica e strutturazione organizzativa, ancorandola a precise scelte identitarie costituenti la cultura del sistema. Il gruppo Cgm è infatti figlio di un modello di sviluppo fondato sulla rete. E' la dimensione di rete che giustifica e consente la cooperazione e la solidarietà tra imprese, la condivisione di progetti, dell'innovazione e della ricerca, dei processi di formazione e di qualificazione delle attività.

E' la dimensione di rete che ha consentito di perequare almeno in parte i differenziali di sviluppo territoriali, di mantenere alta la sensibilità capillare nei territori e di coniugarla con le visioni legate agli scenari nazionali e internazionali.

E' ancora la dimensione di rete che ha consentito e consente flessibilità, velocità e qualità dei processi di innovazione e di riconversione richiesti dalla crisi e dal cambiamento. Un successo, sino ad oggi incompreso nel merito e nel metodo, che deve cogliere il pertugio culturale offerto dalla crisi in atto per portare alla ribalta gli elementi di valore di questa esperienza per la comunità.

Dalle pratiche cooperative è infatti possibile attingere gli ingredienti utili per rimettere l'economia nelle mani delle persone e per ricondurre l'economia al servizio delle persone (e non degli individui) e della comunità.

Per scoprire quindi che il gruppo Cgm come sistema di imprese a finalità pubblica, terza via anch'essa tra Stato e mercato per la salvaguardia dei beni comuni, è un'intuizione da Nobel dell'economia, come ci insegna con la consacrazione della Ostrom l'anno 2009. Ecco allora il quarto nostro impegno: che la cooperazione sociale non diventi l'ennesima occasione persa per dare un nuovo passo al nostro paese e all'Europa.

3. IL FUTURO: CGM DA IMPRESA A RETE A DISTRETTO DIFFUSO

Nel tempo della consapevolezza è necessario allora un passo in più. Da parte di tutti, da parte nostra, ma anche del mondo politico e del legislatore in particolare.

Per la parte che ci riguarda quella che sino a ieri era solo una rete, esito della volontaria determinazione di sperimentarsi insieme oggi si scopre di fatto vero e proprio distretto. E abbiamo molte buone ragioni per definire Cgm come Distretto diffuso dell'impresa sociale di comunità.

Mi rendo conto che questa definizione è seminata in un campo non arato. Le riflessioni ed anche i percorsi legislativi sui distretti nascono da focalizzazioni di studio e da sperimentazioni applicative che attengono prevalentemente al distretto industriale, ed evidentemente Cgm distretto industriale non è.

A. Marshall definì a suo tempo distretto "entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in una area circoscritta, tra le quali è collaborazione, ma anche concorrenza".

Specifica realtà socioeconomica, specializzazione produttiva, concentrazione geografica, relazione cooperativa e competitiva tra imprese: questi gli elementi caratterizzanti identificati da Marshall.

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

Così sui "libri di testo". E per la politica? Quota di addetti rispetto al totale delle attività economiche del territorio; densità imprenditoriale (rapporto tra unità manifatturiere e popolazione residente), specializzazione produttiva (addetti occupati /totale degli addetti del settore nell'area), peso occupazionale locale dell'attività specializzata, incidenza della piccola impresa sono i criteri indicati dalla legislazione Italiana per il riconoscimento da parte delle Regioni dei Distretti industriali.

La domanda chiave, a questo punto, è la seguente: Cgm che distretto è?

Una prima risposta è che Cgm è un distretto della piccola e media impresa cooperativa che produce welfare di prossimità

I dati di Cgm parlano da soli: il nostro è un sistema di piccole e media imprese che nel tempo si è dotato di alcune funzioni distrettuali (ricerca, innovazione, sviluppo, formazione, qualità, Marketing) a vari livelli (territoriale, regionale, nazionale), atte a fare da volano al business che ci sta a cuore: lo sviluppo della comunità e la "produzione" di welfare di prossimità. Quali funzioni distrettuali e a quale livello sono state allocate?

Con la trasformazione di Cgm in gruppo cooperativo paritetico nel 2005 abbiamo di fatto configurato l'attuale struttura distrettuale multilivello.

A livello nazionale:

- 6 società per la ricerca dell'eccellenza, la formazione, l'innovazione e lo sviluppo degli specifici settori di intervento consolidati e emergenti: Educazione, Cura, Occupazione, Servizi all'impresa, Migrazioni, Cooperazione Internazionale, Sanità leggera

- 1 Finanziaria Infragruppo

- 18 Società partecipate che consolidano partnership strategiche attorno a progetti di sviluppo specifici

A livello regionale /interregionale:

- sono già in essere, ma altre stanno nascendo, 4 società per ricerca, innovazione e sviluppo su mercati locali emergenti

Due livelli distrettuali che fanno da volano ai processi di sviluppo di comunità portati avanti dai consorzi territoriali e ai processi di produzione di beni e servizi portati avanti dalle cooperative.

3.1 UN DISTRETTO DIFFUSO: UNA LOCALIZZAZIONE COERENTE CON LO SPECIFICO PRODUTTIVO

Ciò che balza agli occhi nel pensare Cgm distretto è il venir meno di quello che è la dimensione, di solito percepita come peculiare, della dimensione distrettuale: la contiguità territoriale. Ma diversamente non potrebbe essere.

Il Welfare è un produzione che non può essere de-localizzata.

Il Bene che l'Impresa sociale produce è un bene relazionale.

Nel momento in cui il bene viene "Prodotto" viene anche contestualmente "consumato" dal suo beneficiario finale.

Non è neppure una produzione standardizzabile: i differenziali di sviluppo socioeconomico, occupazionale, le diversità di cultura e tradizione che attraversano il nostro paese fanno sì che ogni contesto territoriale manifesti una domanda di welfare peculiare e caratteristica per altro riconosciuta dal Titolo V della costituzione che demanda alla regioni tale competenza. Il Welfare ha quindi un ciclo di produzione che nasce e si sviluppa nel territorio. Nel territorio nasce la domanda e di questa domanda le nostre imprese sono antenne sensibili

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

e attente, pronte a giocarsi per offrire qualità nei servizi consolidati e sperimentazione innovativa per la domanda emergente

Dal territorio l'impresa sociale attinge alle risorse fondamentali per progettare e sviluppare la propria offerta, in primo luogo le persone che rappresentano il più importante fattore di produzione di questo particolare tipo di impresa sia in termini qualitativi (e di questo abbiamo già detto) che in termini quantitativi (la voce costo del lavoro rappresenta dal 65 -80% della voce costi nei bilanci delle cooperative).

Al territorio queste particolari imprese restituiscono i principali vantaggi diretti e indiretti della propria attività (servizi, occupazione e occupazione stabile, sviluppo economico, e diciamocelo previdenza e fiscalità). Soprattutto restituiscono un bene che non può essere oggetto di alcun capitolato d'appalto, convenzione o contratto: una comunità più coesa, legami di prossimità.

3.2 DAL RICONOSCIMENTO INTERNO AL RICONOSCIMENTO ESTERNO

Il riconoscimento distrettuale è di fatto riconoscimento di un ruolo nello sviluppo economico e sociale del Paese e genera spazi di utile coinvolgimento in politiche di incentivazione mirata (si pensi alle linee di finanziamento delle Regioni per i progetti innovativi e di sviluppo). E' il tempo giusto perché l'evidenza dell'esperienza consenta di aggiornare la norma, è il tempo giusto per ricontrattare criteri e indicatori, di ricontrattare una definizione di distretto che contempli anche questo tipo di consolidata realtà.

E' il tempo giusto perché lo Stato e con lui le Regioni si assumano la responsabilità di dotarsi in modo consapevole di reti di impresa sociale solide oltre che solidali, partners strategici per un rinnovamento made in Italy del sistema di welfare.

4. NARRAZIONE COME RICONOSCIMENTO E COMPRESIONE DEL NUOVO

Qui ci conduce la narrazione di Cgm.

Un'impresa è ciò che fa e insieme il suo racconto.

E la convention da sempre è proprio questo: il luogo della narrazione comune che ci alimenta. Questo è da sempre il luogo che attraverso la negoziazione dei significati che attribuiamo alle nostre diverse esperienze ci consente di costruire significati e direzione condivisi. Ma ora torniamo a noi, a quel che ci aspetta in questi tre giorni, a questa convention che vorrei fosse anche una festa. Siamo in un tempo dove gli accadimenti mettono a dura prova la nostra capacità di comprenderli, semplicemente perché non fanno parte delle esperienze che già conosciamo e non possediamo ancora strumenti certi e adeguati per affrontarli e padroneggiarli. Di fronte al nuovo siamo tutti inesperti, ecco allora che la narrazione è uno strumento più efficace di altri per fare esperienza di ciò che ci sbalza fuori da quello che siamo abituati a considerare il nostro mondo, lasciandoci nell'imbarazzo generato dall'"inesperienza". La narrazione viene incontro al nostro imbarazzo, trasformandolo in stupore e curiosità. Raccontare e ascoltare il racconto degli altri può aiutarci a costruire una comprensione profonda (capacità di portare dentro di noi) dei nuovi elementi, dei nuovi aspetti che tanto ci disorientano e che premono per far parte del nostro mondo.

L'arte del racconto e dell'ascoltare racconti è insomma un ottimo modo, citando Calvino, "per

COOPERARE CAMBIA

nuovi scenari, nuovo welfare

dar forma al disordine delle esperienze” che sono per propria natura disordinate, confuse. In questo tempo raccontare storie anziché descrivere fenomeni ci è quindi sembrato il modo più appropriato per costruire una conoscenza proiettata al futuro.

4.1 NARRAZIONE E OSPITALITÀ

Ho letto da qualche parte che la narrazione è una forma avanzata di ospitalità; chi narra invita ad entrare nel suo mondo, si rende disponibile ad interagire, accoglie e si fa accogliere, offre un filo che si dipana lentamente e che può essere preso tra le dita soltanto da chi lo sta cercando. Dei tanti fili che teniamo in mano in questi momenti di incontro spesso ne resta uno solo, quello che veramente ci attraversa, ma quel filo ha spesso il potere di orientare con forza il nostro agire. Questa convention nasce così : dal desiderio e dall'intenzione di creare all'interno di questi tre giorni uno spazio capace di offrire, incontrare, ospitare una trama davvero ricca di fili diversi. Un vero e proprio intreccio di narrazioni che nasce in primo luogo dalla ricchezza delle esperienze e delle sensibilità delle persone, delle cooperative, dei consorzi della rete e delle comunità che abitano.

Un esperimento di cui vi chiedo fin d'ora di perdonare le inevitabili imperfezioni e dimenticanze spingendovi invece ad apprezzare il desiderio di raccontare il cuore pulsante che sa trasformare la passione per le persone in imprese e in imprese di successo.

Troverete molti spunti, molti punti di vista, molte sensibilità nei documentari che avrete modo di vedere: questa ricchezza rappresenta bene da una parte la complessità della modernità che ci percuote e dall'altra la saggezza paziente e operosa dei nostri operatori. Da cui traggio personalmente un insegnamento: davanti alle provocazioni quotidiane della modernità non ci sono soluzioni preconfezionate occorre solo il coraggio di vivere a piene mani, commuoversi, farsi toccare dalla vita e quindi coinvolgersi, sperimentare, inventare, agire pronti e disponibili a un nuovo tempo di apprendimento.

4.2 NARRAZIONE E IMPEGNO

La narrazione interpella l'interlocutore con la stessa forza con cui ha coinvolto il narratore; chi racconta ama la realtà che racconta e la fa amare.

Ci rende intimi con ciò che ci fa incontrare, ci aiuta a costruire la complicità con la storia degli altri.

Questa complicità è l'indispensabile fondamento di ogni solidarietà: ciò che ci permettiamo di incontrare non fa paura e può essere quindi avvicinato, scoperto, amato. La narrazione diventa così un invito a superare l'indifferenza a farsi provocare dagli eventi, a impegnarsi.

Ciò che commuove, muove: questo è ciò che fa davvero la differenza delle cooperative che in questo tempo ho incontrato, la capacità di mobilitare l'uomo per l'uomo, i documentari sapranno renderlo evidente più di ogni mia parola.

Se questo processo narrativo collettivo avrà successo lo sapremo senz'altro. Quello che comprendiamo infatti lo portiamo profondamente dentro di noi.

Claudia Fiaschi
Presidente Cgm